

## **Non per soldi, ma per magia**

in *Corriere della Sera Illustrato*, 22 dicembre 1979

Strana sorte quella del severo vescovo licio Nicola di Mira o di Bari, che, secondo una tradizione non confermata storicamente, avrebbe schiaffeggiato Ario al Concilio di Nicea. Fatto protettore dei naviganti che dall'Asia Minore si spostavano lungo le rotte del Mediterraneo, eredita, nel Cristianesimo, le funzioni che erano attribuite, nel mondo antico, a Poseidone, dio del mare. Ma, quando i pastori abruzzesi e marchigiani, attraverso la transumanza in Puglia, lo scoprono, ne fanno il loro patrono. Pastore e marinaio, diviene nelle culture sassoni e in quella dell'America settentrionale la Santa Claus.

Presso di noi, occhi stupiti di bambini restano immoti ad attendere nella notte dell'Epifania il transito rapido della Befana che passa attraverso il camino e deposita nella calza i suoi doni. Nel Nord il 6 dicembre, ma anche nei giorni successivi, i bambini vivono la stessa attesa, circondata da un mistero infantile che soggiacerà, nella adolescenza, ad una sorta di demitizzazione. Si lasciano alle spalle la Befana e Santa Claus, incanti inventati dagli adulti, e con lo svelamento dell'inganno crollano i sogni dell'infanzia. Si è fatti uomini, si è strappati, con violenza dalla fantasia. Il banale e il quotidiano, la norma pedagogica e la scuola segnano la loro vittoria sull'immaginazione.

Perché San Nicola diviene il misterioso notturno offerente di doni ai bambini, di borse dorate, di pomi splendenti? Nelle agiografie antiche, quale quella del Falconius (*Acta primigenia*, Napoli, 1751), il santo soccorre tre fanciulle indigenti, che il padre ha destinato alla prostituzione per sopravvivere. Appare, come nella predella vaticana di Gentile da Fabriano e nell'affresco ramano di San Saba, alla finestra del tugurio delle tre fanciulle e lancia loro tre borse ripiene di monete. Si trasforma, perciò, in un gentile garante della felicità giovanile, sempre pronto a donare e a soccorrere. Pochi sanno che, nelle province meridionali del nostro paese, ma con testimonianze presenti fino in Sardegna, Sant'Anna diviene, in una leggenda popolare tuttora viva nella festa di Vallepietra, ai confini fra Lazio e Abruzzo, un calco della Santa Claus: anche Sant'Anna libera dall'angoscia tre fanciulle pagando per loro il fitto di casa. Abbiamo, cioè, una Santa Claus italiana, la cui agiografia popolare trovo in un raro opuscolo pubblicato da Salani intorno al 1850.

In questa sua funzione di donatore natalizio, San Nicola raccoglie un'altra remota antichità, quella delle strenne correnti presso i Romani e innumeri volte condannate dai concili provinciali come uso pagano. Nei Saturnali, cadenti a gennaio, si scambiavano doni, si offrivano doni ai bambini. Un uso che passò al Medioevo, quando il 6 dicembre, festa di San Nicola, si eleggeva l'*episcopus puerorum*

e, vestito di abiti vescovili, dominava i ludi popolari fino alla festa dei Santi Innocenti, celebrata il 28 dicembre.

Che significano, nella trama ricchissima delle tradizioni popolari, questi eventi? Che valgono, dal punto di vista antropologico, la Santa Claus e la Befana? Sono la rivolta ingenua contro l'economia di profitto, un segnare la possibilità sublimante di sostituire alle aride leggi dell'economia il gusto del dono. Il sistema sociale si capovolge e si torna alla purezza di un'infanzia del mondo che solo i bambini possono vivere in un Eden primordiale nel quale il donare di Santa Claus e della Befana divengono anche gesti di occulte magie, che allontanano, secondo gli studiosi tedeschi, le presenze demoniache, consolidate nel sudicio oro, e riscattano la creatura dalla sua antica fatica, dalla macchina e dal potere. Triste è svegliarsi, con occhi di ragioniere, da questa magia onirica, adattarsi ai conti quotidiani. Il mondo sarebbe migliore se Santa Claus riuscisse ancora ad affacciarsi alla finestra del nostro tugurio umano e lanciare le sue tre borse d'oro e i suoi frutti e le sue strenne.

**Alfonso M. Di Nola**